

LECTIO DIVINA

VIENE IL DIO DELLA SPERANZA E DELLA GIOIA

(III Domenica di Avvento)

LETTURE: Sofonia 3,14-18a - Lettera ai Filippesi 3,4-7 - Luca 3,10-18

A. Spunti per una riflessione personale

- Prima di tutto opera un tuo percorso personale, riandando ai testi per individuarvi gli inviti alla gioia; ricercane i motivi e le ragioni. Nel brano evangelico, così severo, vi è traccia di gioia? Dove?

- Come si possono rapportare con la speranza e la gioia cristiana le debolezze e le miserie della nostra condizione? Cerca la risposta nella Parola che abbiamo letto.

- Il brano evangelico, pur rappresentando una tipologia di personaggi tra loro molto diversi, li accomuna in un atteggiamento che potremmo definire di "attesa". In cosa consiste tale atteggiamento? Vedilo in ognuna delle categorie rappresentate.

B. Proposta di meditazione

(Queste ulteriori riflessioni, non vogliono sostituirsi al tuo incontro personale con il Maestro che già parla al tuo cuore, ma accompagnarti in umile spirito di servizio, se lo Spirito si degnerà di abitare la povertà delle parole umane).

* Anzitutto **l'avvento è promessa dell'opera del Signore**. Non siamo noi a fare il Natale, non siamo noi che possiamo fare discendere Dio verso la nostra povertà. L'incarnazione è puro dono, pura espressione della misericordia di Dio da desiderare e da accogliere con riconoscenza.

Ciò che uccide al cuore la fede cristiana non è la negazione di qualche contenuto oggettivo di essa, ma il rifiuto di credere al coinvolgimento di Dio nella nostra storia e nella nostra carne e, dunque, rifiuto di affidarci. "Re d'Israele è il Signore in mezzo a te (v.15)... Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore (v.17)" (1 lettura).

Ti spaventa la tua debolezza e sei avvilito per la tua incoerenza? "Non lasciarti cadere le braccia!" (v.16), non hai solo le tue forze per vivere, hai la forza di Dio a tua disposizione. Egli non solo ti dice "Io sono il tuo Dio", ma "io sono il tuo Dio e abito in mezzo a te". Dio "esulterà di gioia per te" perché Dio non conosce gioia superiore a quella di farti nuovo purificandoti dai tuoi peccati. Tu, uomo rinnovato, sei la gloria di Dio. Lasciati raggiungere, guardati con i suoi occhi e accogli la speranza.

* Fermiamoci **sulla speranza**. Il tuo cuore non è rimasto insensibile al messaggio del profeta e avverti dentro di te il fascino del Signore. Forse, rafforzato da queste parole, ti senti affrancato dalla rassegnata stanchezza in cui talora ti dibatti. E' un dono di Dio. Ma presta attenzione: la speranza ha bisogno di altre parole per non diluirsi nell'emozione di un momento, pur bello e importante.

La speranza, fondata su Dio che porterà a compimento il suo progetto, anzi sorretta dalla certezza che Egli è già all'opera, non può non trasformarsi concretamente in una scelta di vita, in un orientamento capace di guidare i gesti quotidiani. Ciò significa che non si può parlare di speranza se l'incontro con il Signore non ci fa porre

la stessa domanda che la gente pose a Giovanni il Battista: "Che cosa dobbiamo fare?". Chi si affida alla speranza non vive passivamente e nell'inerzia il tempo della vita, come se esso fosse solo la promessa di un mondo al di là dei nostri orizzonti e senza alcun rapporto con i difficili giorni della storia umana. Il cristiano, affascinato dalla speranza, non si pone nella schiera degli scontenti o dei negatori, non resta neutrale, pronuncia il suo consenso, si sente costruttore responsabile di nuovi rapporti tra gli uomini.

"Che cosa dobbiamo fare?". Giovanni risponde ad ogni categoria in modo appropriato e discreto; non chiede ai pubblicani di cambiare mestiere o ai soldati di lasciare il servizio. Chiede però con decisione l'onestà; che il pubblicano non approfitti della sua condizione di privilegio per arricchirsi sulle spalle degli altri; che il soldato non approfitti della sua forza per angariare chi è debole ed arrotondare con le estorsioni la propria paga. A tutti indistintamente chiede la condivisione: "chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto" (v.11).

Quale potrà essere il volto della speranza se le ingiustizie quotidiane strappano la vita al povero e al debole? La speranza, per non esaurire la sua spinta, chiede di tradursi in carità nel senso forte della parola, non pietistico, come eliminazione di tutte quelle prevaricazioni che avvelenano la vita dell'uomo.

Ma anche, modestamente, la carità come "affabilità" (II lettura) che elimina ogni asprezza e rancore nel rapporto con gli altri, perché "il Signore è vicino!". Chi crede nella premura buona e affettuosa del Signore, diviene lui stesso.

*** Pregare per sperare.** "In ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti" (II lettura). La preghiera nasce dalla certezza della presenza del Signore (e Paolo scrive dal carcere, senza sapere assolutamente quale destino lo attenda!). Il cristiano vive "nel Signore" (Gal 2,20) e vive nella pace. Pace da intendere come "Shalom", salvezza, che Dio ha destinato agli uomini, che viene interamente da Lui e abbraccia tutti i campi dell'essere: pace fra gli uomini e i popoli, fra Dio e l'uomo, pace nella natura e nel mondo.

La preghiera è l'esperienza che permette di custodire la pace e la gioia cristiana, non attraverso autoconvincimenti illusori, ma piuttosto aprendo il vissuto dell'uomo alla vicinanza di Dio. Pensiamo ai numerosi salmi di supplica che sono contenuti nel salterio; preghiere nate da esperienze di malattia, calunnia, persecuzione, tradimento; preghiere consapevoli di non perdersi in un'immensità anonima e sorda, ma di raggiungere Chi ha orecchi tesi per ascoltare ed esaudire. La gioia dell'uomo e la sua speranza si alimentano di questo ascolto certo e amoroso.

(1994)